



La carica dei «Pente»

Nel Paese culla della Chiesa copta ortodossa si stanno diffondendo con grande rapidità le sette pentecostali. Con i loro metodi «missionari» aggressivi, propongono un messaggio religioso ridotto all'osso e una rete di sostegno sociale

Emanuele Fantini

ADDIS ABEBA

La scritta nera sull'enorme pannello giallo recita: «I belong to Jesus» («Appartengo a Gesù»). Sotto una folla di giovani preme per entrare nell'edificio della You-Go City Church. Come tutti i mercoledì sera, quando predica Mamusha Fanta, il direttore del Collegio teologico evangelico, non si trova neanche un posto in piedi nell'enorme capannone che fino a qualche anno fa ospitava una discoteca. «Nel 2000 ero da poco rientrato in Etiopia dagli Stati Uniti - racconta Molalign Aduagna, per tutti Pastor Mou -. Avevo ricevuto la chiamata da parte del Signore per fondare una chiesa ad Addis Abeba. Le due stanze che avevo affittato erano diventate presto troppo piccole. Poi è successo il miracolo: il *night club* che si trovava a pochi passi dalla nostra sede ha chiuso, e noi ci siamo trasferiti nei suoi locali. Ora stiamo raccogliendo i soldi per i lavori di ristrutturazione», conclude mostrando il progetto di un avveniristico campanile. You-Go City Church è una delle nuove e dinamiche chiese pentecostali che stanno rivoluzionando la scena religiosa etiopica. In base ai dati dell'ultimo censimento nazionale (2007), i fedeli della Chiesa ortodossa sono ancora la maggioranza (43,5%); secondi i musulmani (33,9%). I protestanti sono però balzati al 18,6%, per un totale di 14 milioni di persone, raddoppiando il loro numero rispetto al censimento precedente (1994) e diventando così la religione che si espande più rapidamente nel Paese.

UNA FEDE CHE PIACE AI GIOVANI

Dietro l'etichetta «protestante» adottata dal censimento si ritrova in realtà una variegata costellazione di gruppi e denominazioni. Si va dalle tradizionali Chiese evangeliche impiantate dai missionari, come la

luterana Mekane Yesus, che da sola conta più di 4 milioni di fedeli, ai nuovi gruppi indipendenti e neocarismatici, che sorgono per iniziativa di un singolo predicatore e contano relativamente pochi adepti, ma assai dinamici. La loro espansione è stata anche favorita dal clima di libertà religiosa introdotto dall'attuale regime con la Costituzione del 1994,

Il messaggio di rottura con il passato e con le tradizioni della Chiesa ortodossa ha successo tra le nuove generazioni e nella nuova classe media

che sancisce la fine dello status privilegiato di religione di Stato di cui la Chiesa ortodossa etiope aveva beneficiato fin dall'epoca imperiale.

Nell'immaginario popolare, tutte queste chiese e gruppi sono etichettati come «Pente». Ciò che infatti li accomuna è la svolta carismatica degli ultimi anni: la proposta «born again» di un nuovo battesimo nello spirito, l'enfasi sui suoi doni (guarigioni, miracoli, ecc.), un rapporto individuale con la divinità, non mediato da gerarchie e istituzioni, cerimonie coinvolgenti



attraverso l'uso di strumenti musicali moderni e delle lingue locali, o in alternativa dell'inglese, per strizzare l'occhio alla globalizzazione. Questo messaggio di rottura con il passato e con la pesantezza delle tradizioni associate alla Chiesa ortodossa - nelle cui funzioni si usa ancora il *geetz*, l'equivalente del nostro latino - incontra particolare successo tra le nuove generazioni e la nascente classe media dei centri urbani. Ad esse la religione «Pente» offre anche un'identità alternativa a quella proposta dal federalismo et-

nico, su cui la Costituzione del 1994 fonda le istituzioni e la vita politica etiope. «Per noi giovani cresciuti in città è spesso difficile indicare a quale gruppo etnico apparteniamo», spiega Dalaya, dell'Associazione degli studenti universitari evangelici. «Siamo figli di matrimoni misti - continua -, risultato delle migrazioni interne e dell'afflusso verso i centri urbani. Non ci sentiamo né oromo, né tigrini, ma semplicemente etiope. E attraverso il battesimo diventiamo membri di una nuova nazione, quella di Cristo, come è scritto nella Bibbia».

BENEDETTO XVI: UNA SFIDA DA RACCOGLIERE

Nel corso del viaggio in Benin (18-20 novembre 2011), Benedetto XVI è intervenuto sul fenomeno delle Chiese pentecostali, che interessa non solo l'Africa, ma anche l'America latina e l'Asia.

Gli **elementi caratteristici** [di queste Chiese] sono poca istituzionalità, poche istituzioni, un peso leggero di istruzione, un **messaggio facile**, semplice, comprensibile, **apparentemente concreto** e poi liturgia partecipativa con l'espressione dei propri sentimenti, della propria cultura e combinazioni anche sincretistiche tra religioni. Tutto questo garantisce, da una parte, successo, ma implica anche poca stabilità (...). Quindi, non dobbiamo **imitare queste comunità**, ma chiederci cosa possiamo fare noi per **dare nuova vitalità alla fede cattolica**. E, direi, un primo punto è certamente un messaggio semplice, profondo, comprensibile; importante è che il cristianesimo non appaia come un sistema difficile, europeo, che un altro non possa comprendere e realizzare, ma come un messaggio universale che c'è Dio, che Dio c'entra [con noi], che Dio ci conosce e ci ama e che la religione concreta provoca collaborazione e fraternità. Quindi, un **messaggio semplice** e concreto è molto importante. Poi, anche che l'istituzione non sia troppo pesante è sempre molto importante, che sia prevalente, diciamo, l'iniziativa della comunità e della persona. E direi anche una **liturgia partecipativa** (...) caratterizzata dalla presenza del mistero nella quale noi entriamo, dalla quale ci lasciamo formare. E, infine, direi, è importante nell'inculturazione non perdere l'universalità. Io preferirei parlare di interculturalità, non tanto di **inculturazione**, cioè di un incontro delle culture nella comune verità del nostro essere umano nel nostro tempo, e così crescere anche nella fraternità universale (...).

NON SOLO PREGHIERE

Questa appartenenza si concretizza in gruppi di preghiera e lettura della Bibbia, ma anche, sul piano materiale, nella fornitura di assistenza e servizi sociali. I fedeli sono tenuti a devolvere un decimo del loro reddito alla Chiesa di appartenenza. Con queste risorse, insieme a quelle mobilitate attraverso la partecipazione a circuiti internazionali, i «Pente» alimentano reti di sostegno sociale alternative a quelle ufficiali governative e a quelle tradizionali legate alla tradizione ortodossa. Diverse Chiese hanno anche sezioni dedicate ai programmi di sviluppo e lotta alla povertà, registrate ufficialmente come entità separate, che lavorano

in stretto contatto con organizzazioni internazionali d'ispirazione religiosa, come l'ong americana World Vision o le sezioni di cooperazione internazionale delle conferenze episcopali dei Paesi europei di tradizione protestante, che hanno alle spalle una lunga tradizione di presenza in Etiopia

Sempre più il movimento «Pente» mostra attenzione e interesse anche per il mondo dell'economia e degli affari. «Attenzione, qui da noi il Vangelo della prosperità, che ha avuto tanto successo in Paesi come la Nigeria, non attecchisce. Si tratta di una degenerazione teologica, che giustifica pratiche di speculazione e arricchimento personale, che mi sembra tuttavia troppo lontana dalla cultura dell'Etiopia», afferma Yenenech, presidente di una delle numerose associazioni di imprenditori cristiani promosse dalle Chiese «Pente». «Il nostro obiettivo - continua - è quello di promuovere e testimoniare i valori cristiani nel mondo dell'economia e degli affari, contrastando le forze maligne e corrotte che al momento lo dominano. E vogliamo anche sfidare il monopolio dell'islam sul mercato e l'economia. Per questo offriamo ai nostri

soci occasioni di formazione in tema di marketing e amministrazione aziendale, ma anche la possibilità di ampliare il proprio *network* di clienti e fornitori o di intraprendere investimenti comuni».

Negli ultimi anni si sono così moltiplicate operazioni commerciali e finanziarie riconducibili alla galassia «Pente», come la Bihran International Bank, tra i cui principali azionisti figurano Chiese e leader della comunità «Pente». A dispetto delle ambizioni, si tratta tuttavia di attività ancora allo stato embrionale, che al momento non sembrano in grado di impensierire il dominio sul mercato del duopolio costituito da un lato, dalla galassia di imprese controllate dal partito al governo, e dall'altro dall'impero economico dello sceicco etio-saudita Mohamed Al Amoudi.

DIALOGO DIFFICILE

Questo dinamismo alimenta tuttavia anche tensioni e malumori. La Chiesa ortodossa si sente particolarmente minacciata dal proselitismo «Pente» e diverse sue componenti reagiscono predicando un ritorno ai valori tradizionali o una presenza pubblica più agguerrita. La predica-

zione aggressiva dei «Pente», ricca di metafore sulla guerra spirituale (*spiritual warfare*) per l'avanzata del regno di Dio, si presta inoltre a strumentalizzazioni o distorsioni per quanto riguarda le relazioni con l'islam. Non manca chi intravede dietro l'espansione delle Chiese «Pente» la *longa manus* americana. Attraverso i finanziamenti nei *network* evangelici internazionali e della diaspora etiope, gli Stati Uniti vorrebbero frenare l'avanzata islamica, in particolare delle sue frange più radicali, nel Corno d'Africa.

Mentre sulla scena politica le elezioni nazionali del 2010 hanno di fatto sancito il ritorno al partito unico, la sfera religiosa si conferma particolarmente animata e plurale. Radio e giornali religiosi godono di una libertà d'espressione negata ai loro omologhi laici. I diversi gruppi religiosi si contendono lo spazio pubblico in occasione delle rispettive feste e ricorrenze, oltre ad occuparlo dal punto di vista sonoro attraverso i richiami alla preghiera dai campanili e dai minareti o con la musica religiosa che imperversa sui taxi e nei negozi. Non mancano purtroppo anche scontri violenti, come i roghi di luoghi di culto e abitazioni private verificatesi lo scorso anno a Jimma. In questo contesto di pluralizzazione e di radicalizzazione religiosa, l'espansione «Pente» rappresenta così un nuovo banco di prova per la convivenza tra cristianesimo e islam in Etiopia che, per quanto storicamente abbia saputo far prevalere la tolleranza e il rispetto sullo scontro, resta pur sempre in equilibrio complesso e delicato. ■

I diversi gruppi religiosi si contendono lo spazio pubblico in occasione delle rispettive feste e ricorrenze. Non mancano anche gli scontri violenti. Come i roghi alle chiese di Jimma

